

Quattro chiacchiere al bar

I contenuti ed i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore, che non possono, pertanto, impegnare l'Editore, mai e in alcun modo.

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Antonio Molteni

**QUATTRO CHIACCHIERE
AL BAR**

Racconto

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Antonio Molteni
Tutti i diritti riservati

1

Arrivo sull'isola

Ci eravamo da poco trasferiti sull'isola e io avevo trovato lavoro in un piccolo albergo a conduzione familiare. Il paesino dove si trovava questa struttura distava circa 20km dalla città dove la mia famiglia e io avevamo deciso di prendere casa. L'appartamento in cui ci eravamo stabiliti era stato scelto per la sua vicinanza alla nuova scuola dei nostri figli. Fui molto titubante il giorno in cui decisi di proporre la mia candidatura a questo albergo proprio perché l'idea di percorrere 20km ogni volta per andare a lavorare non mi allettava. Il senso del nostro trasferimento in questo luogo era proprio godersi un po' di più la vita. Ritornare a fare il pendolare del lavoro non era tanto in sintonia con questa filosofia. Decisi

comunque che per iniziare ad ambientarmi questa soluzione poteva andare bene. Mi ricordo il giorno in cui mi chiamarono per un primo colloquio conoscitivo. Percorsi il tragitto in auto e mi ritrovai in un'ampia baia. Tra i due promontori, ricoperti da boschi di pino mediterraneo, si trovava questo paesino che sembrava avvolto da un'aurea di relax. Saranno state più o meno le 9:00 del mattino quando decisi di fare quattro passi prima di recarmi all'appuntamento. Mi fermai in un bar a bere un caffè e rimasi seduto al tavolino circa un quarto d'ora. Il piacere di questa bevanda in Italia è quasi un rito ma tra i miei intenti, in questa nuova fase della mia vita, c'era proprio il diminuire la caffeina che mi aveva già causato alcuni problemi. Certo è che lo stile differente di bere il caffè e la qualità dello stesso mi avrebbero aiutato nel mio intento. Trovato l'albergo entrai e mi rivolsi alla reception. Era un ambiente che rispecchiava pienamente lo spirito vacanziero del posto e la cosa mi piacque molto. Fui condotto dal direttore e proprietario dell'albergo, don Simon, che era un uomo di mezza età con una capigliatura folta e riccia e con due baffetti appena accennati. Dopo un breve e cordiale collo-

quio mi propose un giro della struttura. Fui ben lieto di accompagnare don Simon in questa visita guidata. Inizìò con il mostrarmi alcune camere che non avevano nulla di pretenzioso ma pulite ed ordinate. Molte stanze avevano la vista sul mare e il fatto che la struttura fosse a mezza costa permetteva di godere di un panorama meraviglioso. La baia era rivolta a sud-ovest e quindi pensai che alla sera i tramonti dovevano essere ancora più spettacolari. Una volta visitata la parte della ristorazione arrivammo alla terrazza dove una piccola piscina e dei tavolini occupavano la parte destra, mentre alla sinistra c'era il banco del bar. A questo punto don Simon si congedò dicendomi che aveva altri candidati e comunque avrebbe preso una decisione nel giro di una settimana anche perché la stagione era ormai alle porte. Dentro di me era rimasta quella vena di ottimismo con la quale risalii in auto per tornare in città.

2

Il professor Albanova

Era ormai tutta la stagione che lavoravo in questo albergo e, come mi aspettavo, oltre a coprire i miei turni alla reception ogni tanto davo una mano al ristorante oppure al bar. Sinceramente mi piaceva lavorare al bar perché mi permetteva di muovermi un po' all'aria aperta e nel contempo di godere della magnifica vista sulla baia. Alla sera il tramonto era meraviglioso. A volte il cielo assumeva dei colori spettacolari mentre le prime luci della sera e il mare calmo sembravano trasportarti in un film di Walt Disney.

L'albergo ospitava clienti provenienti da tutta Europa, in maggioranza tedeschi e inglesi. Quella sera mi ritrovai a coprire anche il turno del barista ed ormai, volgendo la stagione

al termine, non era un grande disturbo. I tavolini erano occupati da una coppia di tedeschi da un lato e dal prof. Albanova dall'altro. Sapevo chi era dato che al suo arrivo ero di turno alla reception e già ci eravamo presentati. Passai a salutare la coppia che stava bevendo una sangria e poi mi rivolsi al nostro ospite italiano per scambiare quattro chiacchiere. Era un uomo di media statura con ormai pochi capelli in testa, non che io ne avessi tanti di più. Mi raccontò che aveva trascorso la sua carriera in un istituto tecnico insegnando economia. Dato che era lì tutto solo mi offrì di fargli un po' di compagnia. Inizìò così una delle esperienze più gratificanti della mia vita. Raramente mi era capitato di incontrare delle persone che mi permettessero di crescere culturalmente come il prof. Albanova. Particolarità del nostro ospite era la passione per gli aforismi perché, a suo dire, erano frasi che in poche parole avevano un altissimo concentrato di valori. Era un po' come assaporare il succo della filosofia dell'autore. Durante le sue lezioni usava spesso gli aforismi perché li considerava la tecnica che dava i migliori riscontri e per avvalorare la sua tesi mi disse: «Cerca di ricordare la tua lezione su Giulio Cesare ai

tempi del liceo, sicuramente sai di chi stiamo parlando, ma delle emozioni che provasti quel giorno ben poco. Ora, invece, immagina Giulio Cesare, che al comando del suo esercito, attraversa il fiume Rubicone e pronuncia la famosa frase: ALEA IACTA EST. Capisci che il tuo coinvolgimento emotivo è ben altro.»

Avevo preso l'abitudine di segnarmi su un diario gli errori che mi capitava di commettere durante il giorno in modo tale da poterci ragionare sopra con calma ed evitarli in futuro. Pensai fosse il caso di dedicare al professore un nuovo diario ma optai per un quaderno che mi parve una scelta più adatta alla situazione. Non volevo usare i formati digitali dato che già per lavoro passavo molte ore davanti allo schermo, mentre ritengo che lo scrivere a mano abbia un fascino tutto suo. Chiacchierando mi spiegò che la sua passione per l'insegnamento non si era esaurita ed ogni tanto dava ancora delle ripetizioni. Morale della favola finì con il propormi una serie di incontri giornalieri come una carrellata di lezioni su ciò che lo appassionava in generale e che sicuramente avrebbe finito per interessare anche me. Avrebbe usato ogni giorno un afo-

risma diverso da cui prendere spunto per l'argomento da svolgere. Accettai di buon grado pregandolo però di considerare due fattori che mi limitavano: il primo era che nonostante avessi dei turni prestabiliti poteva sempre capitare qualche imprevisto. Il secondo era che non avevo intenzione di subire alcun esame finale. Il professore, capendo la battuta, mi sorrise e mi congedò spiegandomi che avrebbe passato la serata a pianificare gli incontri fino al termine della sua vacanza. Lo ringraziai con la promessa di vederci il giorno successivo e ritornai dietro il bancone per preparare la chiusura del bar.

3

Emma Goldman

Il giorno seguente, terminato il mio turno, incontrai il professore nella terrazza della piscina. Era una giornata magnifica e l'ora del tramonto era ancora lontana. La temperatura era ideale per stare in quel posto idilliaco. Con l'intenzione di fare bella figura mi presentai con il mio aforisma preferito: "Il problema del mondo è che gli stupidi sono sicuri mentre gli intelligenti sono sempre pieni di dubbi."

Io: «Questa frase di Bertand Russel la usava sempre mio padre quando gli dicevo di essere sicuro di una cosa.»

Prof.: «Mio caro, apprezzo che ti sia presentato con i compiti svolti, ma io devo ancora